



LIBERI DI ESSERE UMANI



> **L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE:
PERICOLO O OPPORTUNITÀ?**
ARTURO SARTORI

8
FORMAZIONE



> **RESTA CON NOI,
IN QUESTA CASA**
CAROL PALLINI

12
VITA DEL
MOVIMENTO



> **ASSOCIAZIONE
VOLONTARI PER IL
MONDO NEL TR**
DINA MOSCIONI

15
VOLONTARIATO



In copertina: Liberi di essere umani
Giovani pakistani che corrono, idealmente liberi di essere umani. Facciamo nostra l'intenzione missionaria salesiana per la possibilità di ricevere l'Eucaristia da parte di tutti i credenti in Pakistan. «Preghiamo perché i cattolici mettano al centro della vita la celebrazione dell'Eucaristia, che trasforma in profondità le relazioni umane e apre all'incontro con Dio e con i fratelli e sorelle». (Papa Francesco)



Testimoni del Risorto

E-mail: tr.coordinamento@gmail.com

www.testimoniidelrisorto.org



Volontari per il Mondo - ODV

00132 Roma, Via Raoul Chiodelli, 64 - edificio A1
tel. 348 6526566

E-mail: info@volontariperilmondo.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
Mirko Brinoni, Paolo Cicchitto, Sebastiano Coticelli, Letizia D'Avino, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache, Rita Utzeri

■ **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto - silvmau.parotto@gmail.com
Dina Moscioni - dina.moscioni@gmail.com

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
Pasquale Alaia, Agostino Aversa, Mirko Brinoni, Roberta Calbi, Anna Maria Merola, Susy Mocerino, Dina Moscioni, Sabino Palumbieri, Carol Pollini, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Rita Sofia Utzeri

■ **Segreteria amministrativa:**
Rita Sofia Utzeri - tr.coordinamento@gmail.com
Paolo Cicchitto - info@volontariperilmondo.it

■ **Sede:**
00132 Roma, Via Raoul Chiodelli, 64 - edificio A1

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@donbosco.it
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Finito di stampare: luglio 2023

3 In questo numero...
a cura della Redazione

4 La finestra della Coordinatrice
Ricordare per rinnovare e rilanciare
Rita Sofia Utzeri

5 Don Bosco maestro d'umanità
Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

6 Discepoli di Gesù, fratelli di tutti
Cristiani laici nella realtà di oggi
Luis Rosón Galache
Guida Spirituale del Movimento TR

8 L'intelligenza artificiale:
pericolo o opportunità?
Arturo Sartori

10 Le nostre voci. Echi della
Seconda Giornata di Richiamo
Anna Maria Merola

12 Resta con noi, in questa casa
Carol Pallini

13 I "nuovi" padroni della terra
in Africa
Roberta Calbi

15 Associazione Volontari
per il Mondo nel TR
Dina Moscioni

17 La scatola magica
Susy Mocerino

19 Be real, BE HUMAN, be saint!
Mirko Brinoni

21 Squadre controtendenza
e parità di genere nello sport
Pasquale Alaia

22 41° Viaggio Apostolico
di Papa Francesco:
ritorno in Ungheria
Agostino Aversa

25 Il frutto dello Spirito è... la PACE
Rita Sofia Utzeri

26 Un Cenacolo si racconta:
Burgos, Spagna

27 Notizie di famiglia
a cura della Redazione



5



11



14



24



25

In questo numero...

■ a cura della Redazione

Da alcuni anni, ormai, preoccupazioni, incertezze, sconforto segnano il passare dei giorni, per il proseguire della guerra in Ucraina e per nuovi, continui motivi di allarmi di violenze su altri fronti, a cominciare dalle terribili tragedie che bruciano le speranze di quanti tentano di emigrare. Come ricordavamo nel numero precedente del nostro periodico, è più che mai necessario rinnovare il senso della vita.

Ricordiamo che per quest'anno l'argomento centrale della **Formazione** sarà: **Laico nella Chiesa, cristiano nel mondo**, articolato in tre tematiche: 1. **Realtà**; 2. **Umanità**; 3. **Santificazione**.

In questo numero il tema sarà, quindi, **Umanità**. Don Sabino ci offre con forza l'esempio concreto: *Don Bosco maestro di umanità*, mentre don Luis Rosón traccia con chiarezza il ruolo dei cristiani laici partendo dalla figura del buon samaritano.

Sempre per la Formazione, ma come **Riflessione** sulla realtà attuale, Arturo Sartori affronta un tema di attualità, che riguarda la capacità di scelta dei nostri comportamenti di fronte all'impiego dell'*intelligenza artificiale* (Papa Francesco: "i dispositivi artificiali sono privi di qualità umane... coscienza, emotività, autonomia morale").

Il nostro Movimento continua a mostrare la sua caratteristica di *Famiglia di famiglie* nella partecipazione attiva alle **Giornate di Richiamo**, alle quali sono dedicati molti articoli, come riflessione su aspetti che condizionano e guidano la nostra vita.

La sezione **Volontariato** presenta due temi distinti. Il primo è un lucido esame del fenomeno delle migrazioni, in particolare dall'Africa, spesso seguite da terribili tragedie ("noi vogliamo essere tra quelli che accolgono"). L'altro è un'ampia presentazione della nascita e del ruolo della nostra *Associazione Volontari per il Mondo* nel Movimento TR.

Nata come ONLUS nel 1997, da quest'anno è riconosciuta come ODV (Organizzazione di Volontariato). L'articolo invita a riflettere sul significato e sul ruolo di tali strutture per ciascun membro del TR.

Per l'**Ecumenismo**, Agostino Aversa ci offre una sintesi meditata sul viaggio di Papa Francesco in Ungheria, giornate ricche di numerosi incontri, occasioni di profonde riflessioni sulla realtà attuale e sul cammino che siamo chiamati a compiere. I **Giovani** ci offrono un forte esempio di come interpretare l'invito che è nel tema della Formazione: **Be Human!** (come hanno fatto nel numero precedente per l'invito: *Be Real!*). Infine, conosciamo "dal vivo" gli amici del *Cenacolo di Burgos*, in Spagna: lontani nello spazio, ma vicini compagni di cammino!

Together – Raduno del Popolo di Dio

L'iniziativa **Together – Raduno del Popolo di Dio** vuole essere un tempo di ascolto, di condivisione, di fratellanza, unità e pace. Papa Francesco ha ricordato come "il cammino verso l'unità dei cristiani e il cammino di conversione sinodale della Chiesa sono legati". A sottolineare questo stretto legame, l'annuncio di una **Veglia ecumenica di preghiera, il prossimo 30 settembre in Piazza San Pietro**, alla

quale ha invitato "fratelli e sorelle di tutte le confessioni cristiane" e con la quale "affideremo a Dio i lavori della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi". Con questo annuncio, il Papa ha voluto ricordarci il carattere spirituale ed ecumenico del processo sinodale «Il cammino della sinodalità... è e dev'essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale». (Udienza a Sua Santità Mar Awa III, 19-11-2022)

Per saperne di più www.together2023.net



Ricordare per rinnovare e rilanciare



Rita Sofia Utzeri
Coordinatrice Generale del Movimento TR

«**V**ivere, avanzare in solitudine, non è parte della vita della Chiesa né dello spirito salesiano. Il grande valore che abbiamo è la testimonianza della fraternità, della comunione, dell'ascolto dello Spirito Santo». Con queste parole il Rettor Maggiore ha chiuso i lavori della Consulta mondiale della Famiglia Salesiana.

Il termine *famiglia* descrive il legame che intercorre tra i vari Gruppi. Esso non è generica simpatia, ma espressione della comunione carismatica e spirituale. I 32 Gruppi della Famiglia Salesiana, infatti, pur godendo di una propria autonomia apostolica, condividono la stessa preoccupazione educativa.

Salesiana perché collegata a san Francesco di Sales, maestro di una spiritualità semplice, che proponeva un umanesimo cristiano fondato sulla fiducia nella intrinseca bontà dell'uomo, perché amato da Dio.

La Consulta si è svolta in modalità itinerante nei luoghi di don Bosco. Luoghi che permettono di vivere l'esperienza e la memoria viva di un uomo santo, del suo messaggio e della sua concretezza. Luoghi che dovremmo visitare più spesso, per ripartire con nuovo entusiasmo. Perché don Bosco è un santo ma non è un ideale irraggiungibile. È un uomo reale e concreto che ha affrontato le tante difficoltà con speranza nel Risorto e

nell'Ausiliatrice. È grande perché ha coniugato un abbandono fiducioso con una coraggiosa intraprendenza.

Dal confronto tra i presenti è emersa l'importanza di non rimanere ancorati al passato ma di **ricordare per rinnovare e rilanciare**.

Come il sogno dei nove anni, profezia che deve essere illuminata e attualizzata.

Nel sogno dei nove anni Giovanni riceve la sua missione. Ma la sua realizzazione non sarà facilitata. Richiede la fatica e la pazienza del discernimento di fronte a situazioni concrete.

Nel sogno dei nove anni ci siamo tutti. Nel Museo Casa don Bosco è presente un dipinto di Javier Carabano che lo rappresenta. La raffigurazione è sfumata perché ciascun figlio di don Bosco abbia la possibilità di riconoscersi in quel passaggio: da lupo ad agnello. Il tronco d'albero, che separa i lupi dagli agnelli, ricorda che non bisogna avere fretta di raggiungere i risultati sperati: la realtà si cambia nel tempo attraverso processi.

Il sogno dei nove anni è il sogno di Dio per il mondo di quel tempo. A noi il compito di cogliere il sogno di Dio in questo tempo. È un esempio di come la Parola di Dio vada accettata con umiltà e fiducia.

A proposito della capacità di sognare, Papa Francesco (durante la sua visita a Santa Maria Ausiliatrice a Valdocco, il 21 giugno 2015) disse: «*Sognate case aperte, feconde ed evangelizzatrici, capaci di permettere al Signore di mostrare a tanti giovani il suo amore incondizionato e di permettere a voi di godere della bellezza a cui siete stati chiamati. Sognate... E non solo per voi e per il bene della Congregazione, ma per tutti i giovani privi della forza, della luce e del conforto dell'amici- zia con Gesù Cristo, privi di una comunità di fede che li sostenga, di un orizzonte di senso e di vita. Sognate... E fate sognare!*».



Javier Carabano, *Il sogno dei nove anni*, Museo Casa Don Bosco (Torino)

Rita Sofia Utzeri

Don Bosco maestro d'umanità



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

Ogni situazione storica si presenta come struttura sfidante rispetto a ciascun soggetto che l'affronta, la gestisce, la subisce. Che, comunque, è chiamato a viverla nell'originalità della reazione e dell'interazione.

Don Bosco si presenta con una struttura complessa di personalità, dalla tempra attiva e contemplativa: imprenditore e mistico, realista e poeta, alacre e prudente, malleabile e tenace. In lui si armonizzano poli antinomici della ricchezza interiore: schiettezza e rispetto, precisione e libertà di spirito, tradizione e modernità, umiltà e magnanimità, gioia e austerità, intuitività nel progetto e prudenza nell'esecuzione, audacia fino alla temerarietà e calcolo di circospezione, diplomazia oculata e ipocrisia rifiutata. Don Bosco si presenta dialogale sempre con l'avversario, ma intransigente nei principi di scelta fondamentale. Abile nel tutto valorizzare per i suoi progetti, ma incapace di strumentalizzare persone e manipolare coscienze. Attrezzato con dinamica dirompente, ma sempre composto e padrone dei suoi atti.

Dotato di sensibilità, attenzione e adattamento a chiunque gli si presentava, ma senza rinunciare alla sua sicurezza interiore, alle sue convinzioni provenienti dalla sua forza d'animo. Intrecciava tenacia volitiva con flessibilità davanti a situazioni cangianti. Sintetizzava ottimismo sfidante e realismo calcolato, astuzia del serpente e purezza della colomba. Era un uomo cittadino del cielo con i piedi piantati sulla terra.

Questa complessa personalità raccoglie gli stimoli positivi, elaborando risposte del genio, che aprono, più sul piano operativo che dottrinale, varchi di futuro e, nello stesso tempo, come figlio della sua epoca, paga tributi al suo presente storico.

Basilica inferiore presso il Colle Don Bosco (Asti). Il quadro d'altare di Mario Caffaro Rore (1910-2001) rappresenta, tra i due stendardi dell'Eucaristia e di Maria, le passeggiate autunnali di don Bosco, quando doveva venire ai Becchi per la festa del Rosario con i suoi rumorosi e gioiosi ragazzi, per poi spostarsi per i paesi del Monferrato portando l'allegria e l'entusiasmo. Don Bosco non era mai solo, a testimoniare l'importanza dell'intera comunità educante.

L'associazionismo era per don Bosco un'esigenza costitutiva del progetto di rinnovamento [proprio della metà del 1800, già prima della *Rerum Novarum* - n.d.r.]. Il male per lui si può vincere con l'unione delle buone volontà degli uomini. Per questo fondò la Congregazione dei Salesiani (1859), quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), la Pia Unione dei Cooperatori salesiani (1876). Per questo aveva già istituito la Società di mutuo soccorso e le Compagnie dei giovani, specialmente quella dell'Immacolata Concezione (1854). [...] Nell'unione delle forze sia degli educatori che degli educandi, Don Bosco rinveniva il segreto per *educare*, cioè *rinnovare dall'interno* la società. [...] Il raggio d'azione della scuola, tuttavia, è per necessità limitato. Don Bosco, uomo di azione pratica e coraggiosa, lo espande con la forma della comunicazione sociale più usata all'epoca, che risulta la stampa sia di periodici che di libri. [...] L'educazione in se stessa diventa azione politica, con la sua carica liberatoria delle coscienze dagli idoli e dalle passioni ideologiche che possono far velo al bene autentico dell'uomo.

L'educazione, come formazione delle coscienze ai valori, è premessa indispensabile per una politica umana, grazie anche alla scelta di mezzi idonei sul possibile e sul fattibile, in ordine al raggiungimento dei traguardi di liberazione.

(Tratto integralmente da: S. Palumbieri, *Don Bosco e l'uomo*, Gribaudi - Torino 1987, pp. 31-32; 34-35; 37)



DISCEPOLI DI GESÙ, FRATELLI DI TUTTI

Cristiani laici nella realtà di oggi



Luis Rosón Galache
Guida spirituale del Movimento TR

Gesù e la fraternità umana

L'annuncio di Gesù, il cui tema centrale era il Regno di Dio, ha per oggetto fare degli uomini una fraternità. Ci ha rivelato che Dio è nostro Padre, facendo di questa paternità comune la radice della nostra fraternità.

Gesù insiste sull'amore fraterno e sul fatto che tutti siamo fratelli e nel sottolineare il secondo comandamento della Legge ("amerai il tuo prossimo come te stesso"; "amatevi come io vi ho amati") ha fatto dell'amore per il prossimo il segno dell'identità cristiana e la prova decisiva della sua sequela.

Chi lo ascoltava si domandava chi era il prossimo per il Maestro, quale la sua estensione di questa idea e come portarla avanti nella vita quotidiana.

Gesù andava ben al di là dell'idea di prossimo nella concezione vetero-testamentaria: prossimo (fratello) era l'amico, chi partecipava della religione e della nazionalità giudaica.

Chi è il prossimo per noi, nel concreto della nostra storia personale? Sono i nostri amici? I cristiani? I nostri concittadini? Anche gli abitanti di altri paesi, immigrati, profughi?

Gesù, allora e oggi, non risponde con una definizione, ma con una parabola, molto ben conosciuta: la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37). Mio prossimo è colui che ha il diritto di aspettare qualcosa da me. Colui che Dio mette sul cammino della mia storia personale.

La fraternità cristiana è una disposizione a fare di qualunque persona il mio prossimo, se mi si presenta l'occasione. Il prossimo è colui che ha bisogno di me.

L'esigenza di "farsi fratello"

"Quale di questi tre si è comportato come prossimo (fratello) di colui che è caduto in mano dei briganti?" (Lc 10,36).

Ecco la domanda con la quale conclude Gesù il racconto. Non tutti e tre sono stati fratelli del ferito. Potevano esserlo, ma, di fatto, lo è stato soltanto "colui che ha mostrato compassione con lui" (Lc 10,37).

Il sacerdote, no. Il levita, neanche. Il samaritano, sì. Per Gesù, essere fratello degli altri non è qualcosa di "automatico", come un diritto acquisito. Non saremo fratelli gli uni degli altri mentre non agiamo come tali. Dobbiamo "farci fratelli" degli altri.

Il cristianesimo non insegna che "di fatto" siamo già fratelli. Sarebbe una cosa irrealistica. L'esperienza dell'odio, della divisione, l'ingiustizia e la violenza che vediamo ogni giorno parlano del contrario.

Non siamo fratelli, ma lo possiamo diventare. Ecco l'insegnamento e la capacità che ci dona il Vangelo: Gesù ci chiede, e ci dona la forza per "farci fratelli". Ma il fatto di esserlo dipende da noi, dal nostro atteggiamento di "mostrarci caritatevoli", impegnandoci.

Il peccato del sacerdote e del levita non è stato non avere avuto sentimenti di compassione. Abituamente ogni uomo li ha. È stato l'aver evitato l'incontro con il bisognoso, mettendosi in situazione di non impegnarsi. Questo atteggiamento ha impedito loro di farsi fratelli (prossimi) del giudeo ferito.

Il samaritano fu fratello del ferito. Non per la sua religione (il sacerdote, il levita e il giudeo aveva-

no la stessa religione; il samaritano era un eretico), né per la sua razza, nazionalità o ideologia (era proprio l'unico dei tre che non la condivideva con il giudeo), ma per il suo *atteggiamento caritatevole*. Il mio prossimo non è chi condivide la mia religione, la mia patria, la mia famiglia o le mie idee. Mio prossimo è colui con cui io mi impegno.

Diventiamo fratelli quando ci impegniamo con chi ha bisogno di noi, e tanto più, quanto più radicale è l'impegno. Il samaritano non si accontentò "di fare le cose" a metà. Si prese cura di lui, lo curò, si caricò di lui, lo portò in una locanda e pagò il necessario.

Fraternità universale

L'impegno nell'amore è la misura della fraternità. Non siamo fratelli se non sappiamo essere efficacemente compassionevoli fino in fondo.

Per avvicinarsi al giudeo, il samaritano ha dovuto fare uno sforzo per uscire da sé. Per andare oltre la sua razza, la sua religione, i suoi pregiudizi...

"I giudei non comunicano con i samaritani" (Gv 4,9). Ha dovuto mettere in disparte il suo mondo e i suoi interessi immediati.

Ha abbandonato i suoi programmi di viaggio, ha donato il suo tempo e i soldi. Non sappiamo se il sacerdote o il levita erano migliori o peggiori dal samaritano, ma sappiamo che non sono usciti dal "loro mondo".

I loro progetti, che non hanno voluto modificare, erano più importanti per loro della chiamata a farsi fratello del ferito; hanno messo le loro funzioni rituali e religiose al di sopra della carità fraterna.

Giustizia universale

Farsi fratello dell'altro presuppone uscire dal "nostro mondo" per entrare nel "mondo dell'altro". Entrare nella sua cultura, nella sua mentalità, nella sua necessità, nella sua povertà. Farsi fratello presuppone, soprattutto, entrare nel mondo del Povero.

La fraternità è così esigente e difficile perché non consiste soltanto nel prestare un servizio



La fraternità è esigente e difficile perché consiste in un gesto che ci impegna, ci strappa da noi stessi per farci solidali con la povertà e con il bisogno dell'altro.

Sopramonte (Trento), Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Affresco del Buon Samaritano

verso l'esterno, ma in un gesto che ci impegna, ci strappa da noi stessi per farci solidali con la povertà dell'altro.

Dal povero ci separa il nostro mondo di ricchezza, di sapere e di potere. Ci separano anche le nostre forme di convivenza, i pregiudizi di una società disintegrata, classista, stratificata e ingiusta.

Riconciliazione universale

Nel trattare da prossimo il giudeo, il samaritano si riconcilia con lui, e con quelli della sua razza. Ogni volta che facciamo dell'altro il nostro prossimo e fratello, in circostanze di conflitto e divisione personale, comunitario o sociale, ci riconciliamo con lui.

La nozione di prossimo proclamata da Gesù nella sua risposta al dottore della legge conduce alla *fraternità universale*, alla *giustizia* e alla *riconciliazione*.

Farci prossimi del povero e del bisognoso è l'esigenza che ci presenta l'interpretazione che lo stesso Gesù dona al secondo comandamento. Questa esigenza è per ognuno di noi: "Va' e fa anche tu lo stesso" (Lc 10,37).

L'intelligenza artificiale: pericolo o opportunità?

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

■ Di che si tratta?

La cosiddetta “Intelligenza Artificiale” è lo studio che mira alla possibilità di riprodurre i processi mentali più complessi mediante l'uso di un computer e ha due percorsi complementari: avvicinare il funzionamento del computer alle capacità dell'intelligenza umana e usare le simulazioni informatiche per ipotizzare i meccanismi utilizzati dalla mente umana.

I relativi sistemi si caratterizzano quindi sia per la capacità di fornire prestazioni che potrebbero considerarsi esclusive dell'intelligenza dell'uomo sia per la capacità di gestire, elaborare e scambiare conoscenza mediante meccanismi tipici dell'intelligenza umana (inferenza, deduzione, ragionamento con incertezza, ragionamento analogico, generalizzazione, particolarizzazione, generazione e valutazione di ipotesi, apprendimento...).

Si potrebbe definire la scienza che si propone di definire, di rappresentare, manipolare e costruire conoscenza circa fatti, azioni e leggi di causalità; metodologicamente ha come obiettivo la costruzione di programmi per l'elaboratore capaci di realizzare alcune attività intellettuali proprie dell'uomo, nonché il tentativo di spiegare i principi basilari dell'intelligenza.

Le applicazioni dei relativi sistemi sono innumerevoli e non facilmente catalogabili; vanno dai giochi alla pianificazione autonoma di attività e operazioni (particolarmente interessante per la produzione industriale e la logistica), alla dimostrazione automatica di teoremi matematici, al controllo autonomo di sistemi complessi (autoveicoli, sonde spaziali...), alla programmazione automatica, alle tecniche inferenziali generali che da un insieme di fatti consentono la deduzione di fatti nuovi o di loro proprietà o relazioni, alla robotica ed alla visione artificiale, all'elaborazione del linguaggio naturale, ai sistemi ontologici...

A riguardo le convinzioni prevalenti oscillano da un esasperato entusiasmo e da grandi aspetta-

tive per le sue potenzialità ad un certo timore in senso lato – anche reverenziale – e comunque è forte l'incidenza sul tema del rapporto tra uomo e macchina verso una visione addirittura di relativa fusione, supportata dalle tesi avanzate dall'“ideologia transumanista”, nel senso del superamento della presente condizione umana e del divenire postumani⁽¹⁾.

■ Gli interrogativi, le criticità, le derive possibili

Preliminarmente, papa Francesco osserva che la stessa denominazione di “intelligenza artificiale” rischia di essere fuorviante in quanto “...*occulta il fatto che gli automatismi funzionali rimangono qualitativamente distanti dalle prerogative umane del sapere e dell'agire... i dispositivi artificiali che simulano capacità umane sono privi di qualità umana (coscienza, emotività, intenzionalità affettiva, autonomia dell'agire morale)*...”⁽²⁾. Viene da chiedersi: «che senso abbia parlare di “macchina pensante”? può un manufatto essere davvero “intelligente” e scegliere per il meglio, senza un corpo, senza un'anima e senza sentimenti? e quali decisioni siamo disposti ad affidare a questi manufatti eccezionali? ... sono possibili e praticabili “principi di un umanesimo digitale”?»⁽³⁾.

Nell'ambito prettamente scientifico non mancano rilievi critici (Kate Crawford⁽⁴⁾), che evidenziano presupposti ed elementi di contesto del tutto trascurati, quali l'estrazione massiva di minerali rari e sostanze particolari utilizzate nei relativi processi, le forme di lavoro umano caratterizzate dal grande sfruttamento delle risorse umane, la forte discutibilità di molti aspetti relativi all'ac-

⁽¹⁾ cfr. Gianni Manzone, docente di teologia morale alla Pontificia Università Lateranense, “Morale artificiale”.

⁽²⁾ Papa Francesco, messaggio all'Assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la vita, 25.02.2019.

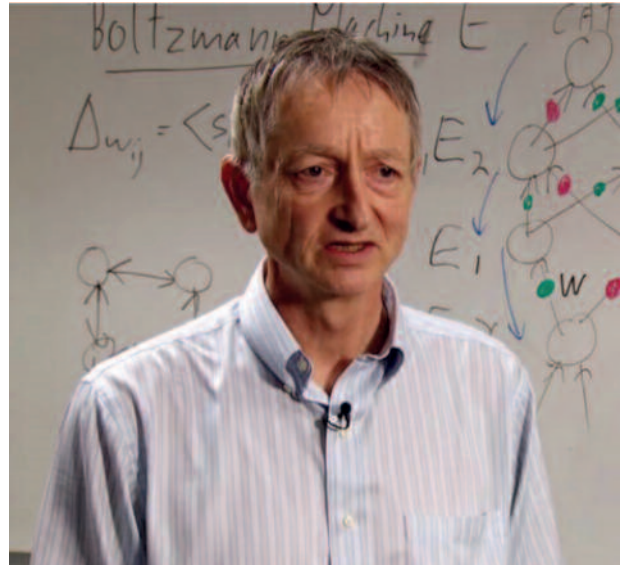
⁽³⁾ “Né intelligente né artificiale”, *Civiltà Cattolica*, 2.04.22, quaderno 41 23.

⁽⁴⁾ Kate Crawford, docente Università di Berkeley, “Il lato oscuro dell'I.A.”, ed. Il Mulino.

quisizione dei dati, delle immagini e della rappresentazione delle emozioni umane e delle costruzioni teoriche addotte a loro sostegno.

Pur riconoscendo che in alcuni ambiti specifici l'apporto dell'I.A. può offrire un contributo utilissimo ed anche correttivo della volubilità umana, ne dovrebbero essere chiarite le forti implicanze etiche e sociali e le conseguenze negative che possono essere generate dai relativi eccessi o da usi non supportati da lungimiranti confronti tra esperti di varie discipline (cfr. Manzone).

Pertanto gli Stati e le grandi organizzazioni tecnologiche private, pur senza pretendere di bloccare certi ambiti scientifici, sono chiamati a svolgere un ruolo cruciale in ordine alla predisposizione di quadri normativi più completi ed idonei nei confronti di questo nuovo potere, che può essere esercitato decisamente fuori controllo e spesso prevaricando i diritti dei singoli cittadini e determinando quindi questioni di giustizia sociale: si pensi all'utilizzazione primaria, se non esclusiva da parte dei ricchi, senza la garanzia di una giustizia distributiva, specie nel campo dello sviluppo dei sistemi di potenziamento medico (*"è essenziale capire che il futuro per sé non porterà alcun rimedio al passato senza azioni collettive"*, Galimberti), oltre che trascurando fortemente i canoni fondamentali dell'etica. È strettamente necessario rendere e mantenere l'I.A. al servizio dell'uomo, tenendo ben presente il confine tra il miglioramento della vita e la ricerca di un'evasione dai problemi fondamentali dell'esistenza (cfr. Manzone); occorre liberarsi dagli *"incantesimi del soluzionismo tecnologico e abbracciare solidarietà alternative"*, nella ferma convinzione che vi sono beni comuni che vale la



Goffrey Hinton. Il padrino dell'intelligenza artificiale ha lasciato il suo ruolo in Google per i "pericoli" legati alla tecnologia che lui stesso ha contribuito a sviluppare

pena di mantenere e che vanno al di là del mercato e delle pratiche di "ottimizzazione" brutali" (cfr. Crawford).

Anche la teologia fa sentire la sua voce sia in generale sulla dilagante cultura tecnologica sia in particolare su questo tema, dal momento che, come per la comunità scientifica il valore fondamentale è dato dalla ricerca e dalla conoscenza, così quello centrale della teologia è l'amore verso la persona – immagine di Dio – e verso l'intera creazione: legittimamente si attribuisce quindi il ruolo di discernere le esigenze etiche che devono indirizzare anche questa nuova ricerca verso uno sviluppo umano integrale, aperto al senso che trascende ogni cultura (cfr. Manzone).



"Un calcolatore meriterebbe di essere definito intelligente se potesse ingannare un essere umano facendogli credere di essere umano". L'espressione *intelligenza artificiale* richiama il nome di **Alan Turing** (1912-1962), un grande matematico, che influenzò lo studio di come sia possibile realizzare sistemi capaci di simulare il comportamento del pensiero umano. Ma fu anche un grande crittoanalista. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, guidò la realizzazione di una "macchina" capace di decifrare i codici usati dall'esercito tedesco, che stava invadendo l'Europa, per indicare ai propri aerei gli obiettivi da colpire. La macchina fu realizzata alla fine del 1943 e neutralizzò le capacità offensive nemiche, favorendo la fine della guerra. Un grande debito che l'Europa ha con Turing e il gruppo da lui guidato.

LE NOSTRE VOCI

ECHI DALLA SECONDA GIORNATA DI RICHIAMO

Anna Maria Merola
Cenacolo di Salerno 1

“**B**enedetta sei tu fragilità / Mi hai reso meno ribelle allo Spirito che mi ha lavorato e guidato / Mi hai salvato dalla sindrome di onnipotenza.

Mi hai fatto scoprire bisognosa degli altri (...). Sia ancora tu benedetta, o Fragilità se permetterai allo Spirito di scuotermi / perché mi sento inadeguato e impotente, / di spingermi a spendermi ancora / per il bene mio e degli altri e ancora umiliarmi per ricordare che la mia forza viene dall'alto e supera ogni mio limite”.

Tutte le preghiere, i contributi, le considerazioni, i suggerimenti sollecitati dal tema *“Accogliere le fragilità in casa nostra”*, proposto nella Seconda Giornata di Richiamo, andavano riportati in queste pagine e non solo per la loro intrinseca validità, ma per la passione, la capacità di “mettersi a nudo”, lo Spirito che li sostiene, la proficua messa in discussione, il sentirsi cristiani al di fuori o proprio grazie ai propri limiti. Si proverà dunque a cogliere almeno le linee emergenti, estratti dagli appunti raccolti. Predomina una sorta di ‘urgenza’ di imparare a essere gentili, e capaci di ascolto e di accoglienza *partendo* dalla consapevolezza della fragilità che è in noi, e dalla conoscenza di quella che è nelle persone, che siano le più vicine a noi o che incontriamo nella nostra vita.

“...le nostre sofferenze e ferite del passato non devono diventare un alibi, non dobbiamo diventare feritori, ma creare feritoie, cioè vie di resurrezione per se stessi e soprattutto per gli altri. Il nostro passato deve solo renderci più sensibili e delicati nell'approccio con gli altri. Le nostre fragilità creano così una società diversa”. Giuseppe Ungaretti nella sua *“Fratelli”* riconosceva proprio nella fragilità la caratteristica che più ci accomuna: «Di che reggimento siete / fratelli? / Parola tremante / nella notte. / Foglia appena nata. / Nell'aria spasimante / involontaria rivolta / dell'uomo presente alla sua / fragilità. / *Fratelli*». Abbiamo parlato di quanto risulti parallelamente fondamentale *ri-*conoscere le nostre tante ca-

pacità, le risorse che ci sono state donate e / o che abbiamo sviluppato. Ma è la fragilità che ci dovrebbe insegnare a guardare dentro di noi, a seguire il cammino che porta alla nostra interiorità, nella quale, come diceva sant'Agostino, abita la verità.

“...l'obbligo di essere sempre il migliore”... “tendo al perfezionismo”... “il mio egocentrismo”... “riflettere sulle mie fragilità è stato un percorso lungo, doloroso”... “le mie paure”.

L'accettazione – intesa come processo di discernimento volto a individuare i nostri ‘limiti’ e non come una ‘resa’ agli stessi – è di grande aiuto / *facilitazione* nel riconoscere quelle degli altri, immedesimandoci nelle loro attese e nelle loro inquietudini dell'anima, nelle loro ansie e nelle loro disperazioni. Ciò che inizialmente ci appare come debolezza, friabilità, insicurezza diventa come un grande ponte che ci consente di uscire dalla nostra solitudine e dal nostro isolamento, dalle nostre preoccupazioni e dai nostri egoismi. Per questo la fragilità, come ha affermato il grande scrittore austriaco del secolo scorso Robert Musil, è la nemica mortale della violenza.

“Beati i fragili / Perché rinnoveranno il mondo / Costruiranno la civiltà della cura / Risaneranno le ferite / Porteranno la pace. / La mancanza è guadagno.

La povertà ricchezza. / Riconosci la fragilità che è in te per accogliere la fragilità del fratello. / Costruisci la CASA. / Signore, ti sei preso cura di me, / mi hai amato. / È tempo, per me, di dare, / lasciare andare, servire nella gioia. Amen. Ecco che impariamo anche a dare valore ai significati primari della esistenza, e a individuare e scegliere le parole e le azioni che siano di aiuto a noi stessi ma anche agli altri.

“...proverò a dar forza alle mie fragilità, ad abbassarmi come un giunco per leggere con serenità in me stesso e negli altri, guardando nello stesso tempo verso l'alto”... Solo se cerchiamo di essere in relazione con gli altri e di trovare quello che ci unisce gli uni agli altri diamo un senso alla

nostra vita. **“Fa, o Signore, che le mie fragilità siano occasione per essere lo specchio in cui mio fratello e mia sorella possano rivedersi, riscoprirsi, accoglierti e accettarsi”.**

“Signore, davanti a Te mi sento fragile, povera spiritualmente, poco aperta al prossimo. / Aiutami a risorgere con Te, a sentirmi più vicina a Te, a nutrirmi di Te, a essere vicina ai miei fratelli, meno fortunati di me”.

E per giungere a questa meta, così importante, ci sono di grande supporto la delicatezza e la pazienza, la generosità e la tenerezza, emozioni che la fragilità ci fa più facilmente conoscere.

“La fragilità ti ricorda che sei creatura. Accoglila. Ciò che è accolto, ha la forza per migliorare”. È come una luce interiore che ci fa scoprire lati luminosi e profondi, di noi stessi e degli altri. Ma la fragilità è anche ombra, oscurità. «Non dimentichiamo – infatti – che essa **può anche essere fonte di sofferenza e di tristezza, ma queste caratteristiche non vanno rifuggite, perché la rendono umana e bisognosa di aiuto.** Abbiamo le risorse per accogliere anche questo volto della fragilità.

Quando ci accorgiamo improvvisamente di essere divenuti fragili, come conseguenza di dolori e di ansie, di tristezze e di malattie, sapremo infatti affrontare *bene* tutto ciò se in noi ci sono la *fede* e la *speranza*, la *preghiera* e la *meditazione*, che sono così importanti in ogni circostanza della vita.

Ed ecco le tante – toccanti e intense – preghiere a Dio.

“Fragilità: sentirsi prossimi alla rottura, al perdere l'unità di sé. Difficile ‘accogliere’ la fragilità: la percezione stessa di essa fa sentire in ‘pericolo’. Sei assorbito da questa sensazione piuttosto che contemperare le fragilità con le risorse”. Certo, talora le fragilità improvvise hanno bisogno di assistenza spirituale, ma anche di assistenza psicologica o semplicemente umana. La cosa più importante è allora **quella di ascoltare**, di dimostrare la nostra presenza amica e la nostra partecipazione al dolore, con parole gentili, sincere e prudenti, che nascano dal cuore e non dalla freddezza della ragione. Chi ha conosciuto la solitudine e il dolore dell'anima.



Anna Maria Merola mostra l'immagine simbolicamente efficace di una ceramica giapponese che prende nuova vita attraverso il kintsugi, l'antica arte di non nascondere le lesioni ma di impreziosirle con l'oro

Resta con noi, in questa casa

Carol Pallini

Cenacolo Roma-UPS

Alla parola 'casa' attribuiamo il luogo in cui viviamo o che ricordiamo con particolare affetto, magari la casa di quando eravamo piccoli o dove andavamo in vacanza. La casa per un neonato è il calore delle braccia della mamma e per un bambino la tenda montata con il papà; per gli sposi la casa scelta insieme e per i religiosi la casa condivisa con la comunità; per i giovani il luogo per incontrare gli amici e per gli anziani quello pieno di ricordi.

Possiamo spostare i mobili, pitturare le pareti di colore diverso, cambiare le tende, trasferirci da qualunque altra parte: ma se sono accanto a noi coloro a cui vogliamo bene, ovunque possiamo essere a casa. Una casa vuota è solo un edificio, perché una casa può dirsi tale se ospita le relazioni e *sentirsi a casa porta anche a essere casa per gli altri*: e viceversa.

Su questo ci siamo soffermati nella *Seconda Giornata di Richiamo 2022-2023*, in continuità con il tema *Fare famiglia* della Giornata precedente. Saggia scelta rifletterci in questo ordine, perché senza famiglia è difficile che ci sia casa. Per me è stata la prima Giornata di Richiamo da quando sono nel Cenacolo e sentirmi a casa per la presenza di tante relazioni belle che fanno del Movimento una famiglia di famiglie, conferma quanto scritto.

Interventi, condivisioni e testimonianze hanno lasciato emergere contenuti ed esperienze concrete dell'essere casa, che significa farsi presenza ospitale e disponibile, con l'atteggiamento mite di chi entra in punta di piedi soprattutto nelle 'stanze più intime', perché ci troviamo faccia a faccia con le nostre e altrui fragilità.

Il secondo 'richiamo' delle giornate è stato proprio questo: *accogliere le fragilità*. Quando siamo in casa nostra, le pareti attorno bastano per non alzare quelle del proprio cuore.

Ci sentiamo al sicuro e abbassiamo ogni difesa, anche fisica. Infatti, togliamo le scarpe, mettiamo la tuta o il pigiama, raccogliamo disordinati i capelli... ci presentiamo 'senza trucchi' e rilassiamo tutti i tentativi di perfezione, con noi stessi e con i membri di quella casa, perché non ci sentiamo guardati male o giudicati, siamo certi di essere amati anche (e specialmente) così, vulnerabili come siamo. Immaginiamo come sarebbe se ci mostrassimo in tal modo anche davanti a Dio. D'altronde è 'uno di casa'.

Non dimentichiamo che è cresciuto in un'umile dimora, entrava nelle case per guarire i malati, condividere il cibo con i peccatori e spezzare il pane con i Suoi – anche da Risorto –, dopo la richiesta dei discepoli di restare con loro perché si stava facendo sera.

Ogni nostro Cenacolo è chiamato ad essere quella casa in cui Dio stesso si fa casa da abitare.

Con lo spettacolo "La scatola" de Il Teatro nel Baule, ci siamo immersi nell'incantevole storia per comprendere quanto sia importante bussare e rimanere in attesa.

Quella porta 'inaccessibile' è la libertà con cui siamo creati e resi figli capaci di aprire, ognuno a proprio tempo e modo, certi di poter dire in qualsiasi momento «Grazie, per avermi aspettato!».



Un momento dello spettacolo teatrale

I “NUOVI” PADRONI DELLA TERRA IN AFRICA

Qualche notazione su migrazioni e pace

Roberta Calbi
Cenacolo di Napoli 1

Nell'ultimo Rapporto 2022 della **FOCSIV**, Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana¹, intitolato “I padroni della terra”, viene lanciato un grave allarme. Sempre più terre in Africa sono sotto il controllo di Stati o multinazionali straniere. Il fenomeno si chiama *Land grabbing*, accaparramento delle terre. Multinazionali estere e governi stranieri quali Stati Uniti, Russia, Cina, Arabia Saudita, Canada e altri, acquisiscono il controllo (tramite acquisto, leasing e utilizzo di fondi sovrani) di vasti terreni in Paesi diversi da quelli di origine, promettendo risarcimenti, posti di lavoro, riconoscimento dei diritti ma di fatto espropriando del loro lavoro le popolazioni che lì vivono da generazioni. Questo con due finalità: garantire la sicurezza alimentare della propria popolazione, in aumento di numero e di consumi, esternalizzando le produzioni di cibo e alimentando monoculture, e procurarsi terreno per investimenti nel mercato dei biocarburanti, che sono diventati fonti energetiche alternative di primaria importanza, data la riduzione della disponibilità di risorse non rinnovabili quali i combustibili fossili.

Il fenomeno, che riguarda prevalentemente l'Africa, ma anche zone dell'America latina e dell'Asia, secondo gli ultimi calcoli riguarda ben 91,7 milioni di ettari di terreno, quasi il triplo della superficie dell'Italia, per dare un'idea dell'ordine di grandezza.

Siamo indubbiamente di fronte a una forma di *neocolonialismo*, neanche tanto velato, di cui si

sa purtroppo poco da noi ma che ha rilevanti conseguenze sul piano economico, climatico e geopolitico.

Qualche esempio fra i tanti riportati nel Rapporto della Focsiv. Nell'isola di Kalangala, in Uganda, a partire dal 2002, la *Oil Palm Uganda Limited* (Opul) ha progressivamente acquisito 7.500 ettari per la coltivazione dell'olio di palma, lasciando, senza alcun preavviso, molti degli agricoltori locali privati del proprio raccolto. A molti di loro sono stati offerti compensi che non ricoprivano il valore della terra acquisita. Secondo le norme costituzionali ugandesi l'espropriazione delle terre può verificarsi nel caso di previo atto giudiziario, ma la popolazione di Kalangala non ha ricevuto alcuna previa notifica².

In alcune zone dell'Africa, ad esempio nel Sahel, una fascia di transizione tra il deserto del Sahara e la zona fertile delle savane, lunga ben 8.500 km, almeno 30 milioni di persone sono in uno stato endemico di crisi umanitaria e di insicurezza personale. Lì le operazioni di accaparramento sono compiute da organizzazioni terroristiche e crimi-

¹ La FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente oggi in Italia. È impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni del Sud del mondo. Ne fanno parte 87 organizzazioni, con moltissimi volontari che mettono a disposizione il proprio contributo umano e professionale per concreti interventi nei settori sociosanitario, agricolo, educativo-formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale.

² *L'impatto delle acquisizioni di terra in Africa subsahariana*, di Francesco Lazzari, da *I padroni della terra*, 2022.



La fine di tante speranze...

nali, spesso coperte dai governi locali, che hanno causato morti e sfollamento di milioni di contadini. «Si è arrivati a un drammatico paradosso», scrive la giornalista Romina Gobbo: «grandi appezzamenti di terra sottratti a paesi minacciati da enormi problemi di carenza alimentare che servono a soddisfare i fabbisogni alimentari ed energetici dei paesi più ricchi»³. Un continente come l'Africa, che ha il 40% della riserva d'oro mondiale, il 33% della riserva di diamanti, l'80% di *Coltan* (miscela dei minerali columbite e tantalite, impiegata per la produzione di strumenti elettronici, come i cellulari), il 60% di cobalto per la fabbricazione di batterie per automobili, ricchi giacimenti di manganese, ferro, uranio e stagno, soffre lo sfruttamento e la fame.

«Il tema è quello delle risorse strategiche, nella corsa alle terre fertili il mercato prende tutto senza guardare alla sostenibilità e al deperimento delle risorse. Il capitalismo risponde a bisogni indotti di una crescita senza fine, mentre i danni sono enormi e il cambiamento del clima è l'indice più visibile», scrive Nicola Manca, esperto di cooperazione internazionale⁴.

Da queste informazioni, dettagliate e documentate, provenienti da più fonti, risulta del tutto evidente come *il fenomeno delle migrazioni si basi su alcune cause strutturali*, e non può essere affrontato con facili slogan o semplificazioni, più o meno in buona fede. Se vogliamo uscire da un pregiudiziale “no alle migrazioni dall'Africa”, di sapore razzista (perché da altre parti gli “arrivi” si accettano), o da un “sì all'ingresso a tutti”, tacciato da alcuni di buonismo o pura utopia, e anche disvelare di quanta ipocrisia sia impregnato lo slogan “aiutiamoli a casa loro”, che pure ottiene tanti consensi, dobbiamo cercare di capire quali fenomeni di larga scala sono in atto in Africa e come questi *incidano anche sulla trasformazione dei rapporti geopolitici del nostro tempo*. È in-

dubbio, infatti, che alcune delle guerre in corso, compresa quella in Ucraina, dove pure gran parte dei terreni agricoli sono in mani straniere, abbiano sullo sfondo la concorrenza sia economica che politica tra grandi potenze, in particolare tra Stati Uniti e Cina, che proprio nel continente africano ha accresciuto di molto la propria influenza. *Migrazioni, guerre, pace* si intrecciano tra loro, lo ricorda papa Francesco nelle sue Encicliche e nell'insegnamento quotidiano. «La Chiesa ha un ruolo pubblico, che non si esaurisce nelle attività di assistenza o di educazione, (...) ma che si adopera per la promozione dell'uomo e della fraternità universale»⁵.

Come Testimoni del Risorto non siamo sicuramente tra coloro che si girano dall'altra parte, indifferenti o rinunciatari rispetto ai problemi dell'oggi. Il nostro riferimento continua a essere “*pregare riflettendo, riflettere pregando*”... e agendo. Sostenendo il volontariato, l'azione della nostra Associazione *Volontari per il modo*. Impegnandoci, anche con piccoli gesti, per una cultura dell'accoglienza e della pace, due concetti e azioni che vanno di pari passo⁶.

“Ero profugo... Mi avete accolto?” Sì. Mai più vorremmo che si ripetessero le orribili tragedie come quelle della strage di Cutro, del febbraio 2023, dove morirono anche tanti bambini o quella nel mare Egeo, di giugno 2023.

Vogliamo essere tra coloro che accolgono.

³ *L'accaparramento di terre delle organizzazioni terroristiche in Sahel*, di Romina Gobbo, ibidem.

⁴ Da “*Scenari africani*”, nella rivista *Infiniti mondi* 28/23, numero speciale dedicato all'Africa.

⁵ Dall'Enciclica *Fratelli tutti*, ottobre 2020, cap. VIII, 276.

⁶ Già nell'aprile 2002, all'indomani dell'11 settembre, in un opuscolo per la Giornata di richiamo TR, il tema “pace dalle religioni” è fondato su importanti riflessioni di don Sabino Palumbieri, tratte dal suo saggio *L'uomo e il futuro*, vol. III, edizioni Dehoniane.



Testimonianze della tragedia di Cutro, nel febbraio 2023



L'accoglienza, nella semplicità di un dono

Associazione Volontari per il Mondo nel TR

Dina Moscioni
Cenacolo di Roma

Da anni è in atto una complessa ristrutturazione del Terzo Settore per una sempre maggiore trasparenza nell'operare di ciascun Ente, Organizzazione o Associazione di volontariato che, nonostante la battuta d'arresto a causa della pandemia da Sars – Covid 19, prevede l'iscrizione di tutti al *Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)*.

Questo Registro Unico va a sostituire i precedenti registri delle APS (*Associazioni di Promozione Sociali*), delle ODV (*Organizzazioni di Volontariato*) e, nel tempo, anche l'anagrafe delle ONLUS (*Associazioni Non Lucrative di Utilità Sociali*), come da Decreto Legislativo 117 del 3 luglio 2017.

Sappiamo bene che l'Associazione Volontari per il Mondo è dal 1997 il "braccio operativo" del Movimento Testimoni del Risorto per le azioni di volontariato soprattutto in Africa, costituitasi da subito come ONLUS e, pertanto, chiamata

oggi a iscriversi al RUNTS con un nuovo statuto adeguato alla normativa vigente del Codice del Terzo Settore e presentando tutti gli Atti dovuti, come la copia dell'Atto costitutivo e degli ultimi due Bilanci approvati.

Dal 23 marzo 2023 la ONLUS volontari per il Mondo è riconosciuta come Organizzazione di Volontariato (ODV) e inserita nel RUNTS della Regione Lazio poiché la sede legale è a Roma. Ci sembra opportuno, proprio in considerazione di questo delicato passaggio amministrativo, fermarci a riflettere sul significato e sul ruolo che il volontariato e l'Associazione VPM hanno per ciascun membro del TR e per tutto il Movimento.

Cenni di storia e identità del TR

Il Movimento Testimoni del Risorto (TR) è un Movimento Spirituale Laicale fondato dal sacerdote salesiano Sabino Maria Palumbieri e concretizzato, l'8 dicembre 1984, nel Progetto *"Testimoni del Risorto verso il 2000"*, grazie al coordinamento dei coniugi Cesira Ambrosio e Agostino Aversa, con incontri di riflessione antropologica e di esegesi teologica centrati sulla Pasqua.

Dal 25 marzo 1999 è il 20° Gruppo della Famiglia Salesiana, e il 25 settembre 2008 è stato riconosciuto dalla CEI e inserito nella *Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali*.

Il TR è un *percorso di fede e di amicizia* condiviso in 23 Cenacoli costituiti e in 2 Cenacoli in formazione, "Famiglia di Famiglie", per capire e irradiare meglio la Pasqua là dove il Signore chiama: nell'esperienza familiare, scolastica, professionale, ecclesiale e ambientale di ogni giorno.

La spiritualità è concretizzata in 2 Tim 2,8 *«Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti»*, e si attualizza nella missione quotidiana di servizio ai poveri e ai bisognosi, nella formazione costante, nella preghiera giornaliera e nella celebrazione, specialmente nel tempo tra Pasqua e Pentecoste, della *Via Lucis*.

Questa preghiera è sorta nel Movimento per esprimere il carisma pasquale con le sue 14 stazioni che vanno dal sepolcro vuoto della mattina di Pasqua alla discesa dello Spirito Santo a Pentecoste.

Diffonde la Pasqua come stile di vita, è una preghiera itinerante che si fa itinerario di vita per aiutare a vivere e a testimoniare la Speranza. L'icona dei discepoli di Emmaus è il paradigma del cammino di fede nel TR: l'incontro con Gesù risorto "sulle strade del mondo" ci fa battere forte il cuore e ci fa correre ai fratelli per portare l'annuncio: *«abbiamo visto il Signore»* (Gv 20, 25).

A livello generale, il Movimento dei Testimoni del Risorto ha un *Coordinatore*, eletto dai



Membri del *Consiglio Generale* (composto dai Coordinatori e Animatori dei Cenacoli), e una *Guida Spirituale* nominata dal Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana.

È organizzato in tre Settori per rispondere alle sfide del nostro tempo con un *percorso personale di accompagnamento (Giovani)*, con un *percorso comunitario nel proprio Cenacolo locale (Adulti)*, con il *dono di sé (Volontariato)*.

La Pasqua non può fermarsi in sé stessi o nel proprio Cenacolo, ma irradia in ogni dimensione della vita e diventa quella solidarietà che si fa prossimo nella quotidianità di ciascuno e di ogni Cenacolo, nel territorio di appartenenza (*ad intra*) o in aree disagiate nel Sud del mondo, attualmente in Camerun e Ruanda (*ad extra*).

La preghiera e l'azione sono inscindibili nel TR, *Via Lucis* e Volontariato sono le «due ali del TR» come ama ricordare il fondatore don Sabino.

Volontariato

Il Volontariato è, dunque, il naturale campo di azione della

contemplazione pasquale, per chi cerca di vivere portando nel cuore e nella propria realtà la gioia della Pasqua. Gesù Risorto, che ci aiuta a risorgere ogni giorno, ci chiama a collaborare con lui per far risorgere le persone che incontriamo, per portare il suo sorriso a chi giace nelle “periferie esistenziali” e del Mondo, nella missione al servizio di Cristo nei poveri.

Il volontariato missionario nel TR inizia nel 1992, attivando un gemellaggio con la Diocesi di Huanuco, in Perù, e nel 1997 nasce l'*Associazione Volontari per il Mondo* per poter mettere a frutto la donazione di Arturo Capocefalo, verso la dignità delle persone in carcere.

La VPM nasce in seno al TR per sostenere progetti di promozione umana relativi a *educazione* (creazione o ristrutturazione di scuole e sostegno a distanza), *formazione* (riabilitazione sociale anche attraverso l'addestramento professionale), a difesa dei beni primari della vita come l'acqua (pozzi e cisterne) e l'energia (impianti fotovoltaici), e a difesa della salute, offrendo adeguata assistenza sanitaria con ambulatori o strut-

ture ospedaliere; sempre nel rispetto e promuovendo la dignità della persona, partendo dall'altro e non imponendo all'altro, per la realizzazione della persona, in qualsiasi contesto.

Per questo i progetti dell'Associazione nascono dall'esperienza diretta dei bisogni, si sviluppano con la solidarietà dei benefattori e si realizzano in collaborazione con i missionari, privilegiando quelli che creano la possibilità di sviluppo autonomo futuro.

Qualsiasi contributo versato per un progetto viene speso interamente per quel progetto, senza sottrarre spese organizzative o di segreteria, che vengono sostenute unicamente con l'auto finanziamento dei soci ed eventualmente con il ricavato dal 5 x 1000.

I progetti di volontariato nel TR, sia quelli individuali che comunitari, del Cenacolo o dell'Associazione, non hanno un obiettivo ma una visione!

La visione dell'uomo libero capace di «*sognare e di segnare nel profondo il pezzo di mondo in cui vive*», insieme, collaborando, facendo squadra.



Cara Federica, noi del Gruppo di Coordinamento delle adozioni a distanza, insieme a tutto il TR, diamo i nostri più affettuosi auguri alla piccola Francesca e a tutta la vostra bella famiglia.

Il tuo lavoro prezioso e costante, svolto da circa quindici anni per i bimbi del Ruanda e del Camerun, non si è interrotto nemmeno mentre Francesca scalcia nel tuo pancione; anzi, amiamo pensare che un invisibile legame già prendeva forma tra la tua piccolina e i tanti bambini africani che hai aiutato in tutti questi anni.

Immagini come festeggerebbero Francesca secondo il loro stile? Sarebbe davvero un'esplosione gioiosa di canti e danze intorno a questa loro nuova sorellina!

È con questa immagine che vi salutiamo con un grande abbraccio!

La scatola magica

Susy Mocerino
Cenacolo di Napoli 1

Questo articolo lo voglio dedicare a tutti quelli che, per motivi diversi, non sono potuti venire al nostro secondo giorno di incontro nella GR a Castellammare. Un incontro ricco di testimonianze e di spunti, che ci hanno orientato una volta di più alla vita nella luce della Pasqua. Ma procediamo con ordine.

Prima di tutto la bellezza del ritrovarsi. In questa famiglia di famiglie dedichiamo il tempo che ci vuole alla reciproca accoglienza, alle chiacchierate che riannodano il filo delle relazioni tra compagni di strada i quali, malgrado le distanze che ci privano di una quotidianità, restano profondamente uniti nell'amicizia col Risorto.

L'Amore davvero è dappertutto. La presentazione-video dell'ambito artistico-ricreativo ci ha introdotto a una profonda riflessione sulla fragilità, articolata in diversi momenti.

Primo momento, la relazione di Annamaria Merola sul tema dell'accoglienza delle fragilità, che ci ha condotti a sfrondate questa parola dalle sue accezioni negative e a riscoprirla come valore, a riconoscere la nostra fragilità – perché siamo umani e la finitudine ci appartiene – per incontrare gli altri senza pregiudizi, per instaurare una relazione empatica. Impariamo dalla tecnica giapponese del *Kintsugi*. Essa consiste nel raccogliere i pezzi di un vaso andato in frantumi, rimetterlo insieme saldando i cocci con l'argento o con l'oro colato. Anche noi possiamo fare della vita un'esperienza unica, irripetibile, bella, a partire dalle incrinature della nostra fragile umanità, il dolore è il crogiuolo dove l'oro dell'amore si fonde, permea le fratture, ricrea.

Lasciamo cadere i filtri attraverso cui interpretiamo il mondo, per andare incontro agli altri.

Facciamo pace col passato, la nostra storia personale. L'introverso non ha una vita inutile, antisociale; la persona fragile può vivere in solitudine, fuori dagli schemi di questa nostra società dell'apparire, ma non per questo è isolata; nel suo carattere leggiamo le tracce preziose della gentilezza, della timidezza, della tenerezza. La mitezza, virtù dei fragili, dei santi come Francesco d'Assisi, è un modo non violento di approcciare il mondo.

Seconda tappa del nostro pomeriggio, l'intervento di Roberta Calbi e Giulio Sica, che ci hanno par-

lato del confronto con una realtà di estrema fragilità. Ero profugo e mi avete accolto. Giulio si è messo nei panni di un giovane immigrato che, da un paese remoto dell'Africa, dopo una traversata su un barcone stracarico dove in tanti hanno perso la vita, è approdato al porto di Napoli. Roberta si è addentrata nei particolari profondamente umani di questa storia a lieto fine. Un episodio di sinergia tra l'amministrazione comunale e il territorio, le associazioni. Una sola, però, troppo poco di fronte a tutte le tragedie che si consumano nelle acque dei nostri mari. Tutti abbiamo delle responsabilità: l'indifferenza non è più possibile, occorre prendere posizione. Come ha ripetutamente affermato papa Francesco, dobbiamo *accogliere, proteggere, promuovere, integrare*.

Sebastiano Coticelli ha introdotto il **terzo momento** del nostro multiforme sabato pomeriggio. *La fragilità*, ha detto, *è un destino comune*. Per trasformarla in una forza, bisogna che prenda la forma di una squadra. Da questa premessa nasce il progetto del *"Teatro nel baule"*, l'esperienza che traduce nel campo del suo lavoro di attore e pedagogista teatrale la sua testimonianza pasquale. Ha quindi lasciato la parola ad Angelica, una giovane attrice che, da allieva della scuola di Gragnano, è diventata maestra, parte del team del Teatro nel Baule che lei considera la sua casa. Di fatto lo è, un ambiente accogliente, attento.

Il Teatro nel baule è un'alleanza. Il teatro è un lavoro artigiano, contadino, che consiste nel piantare e curare piccoli semi. Come il progetto *"Tsunami"*. Angelica ce lo descrive come un'onda benefica che abbatte le barriere fisiche e mentali del teatro, entra in contatto con case-famiglia e associazioni e organizza *"performance per persone sensibili"*, *"grandi temi per piccole voci"*, formate per venire incontro alle varie disabilità. Un altro esempio è quello del *"Progetto minuscoli"*, un progetto che guarda lontano come un bambino che impara a fare i primi passi. I destinatari sono la fascia da uno a sei anni.

«Il teatro si piega come un giunco per loro, un'altezza più profonda dell'acqua di un ruscello», conclude Angelica, che preannuncia così *"La scatola Magica"*, lo spettacolo a cui avremmo assistito la domenica.

Ha concluso la serie di testimonianze e relazioni il video di Marcos e Vladia dall'Argentina, con la mediazione di Maria Teresa Nicastro, che ha tradotto dallo spagnolo il loro intervento.

Marcos e Vladia hanno condiviso in primo luogo la loro esperienza nel TR. Essere Testimoni del Risorto, hanno detto, vuol dire essere cercatori di Dio, fare un incontro personale con lui, vivere l'intimità con Dio. Non è impresa facile, per via della nostra fragilità, per la nostra indocilità. La comunità è vitale. Marcos e Vladia ci hanno fatto una carrellata delle persone, dei santi che hanno mediato nella loro vita questo incontro con Dio. Hanno ricordato come al colle don Bosco hanno ricevuto il dono della pace offrendo il sacrificio della fecondità biologica, accogliendo la genitorialità spirituale. Poi ci hanno parlato della vita del cenacolo di Santa Fe'.

«Proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie», dice Paolo nella prima lettera ai Corinti. Questo ci indica le fragilità da accogliere: i poveri sono maestri di fragilità. Povertà e marginalità. I poveri bussano alla nostra porta, sono persone puntuali, hanno un nome e cognome. Essi sono visti e amati nella loro fragilità. Nel confronto coi poveri Dio ti guarda e ti sana.

La domenica mattina ci siamo raccolti per fare sintesi dell'abbondanza dei doni ricevuti nella giornata precedente e scrivere le nostre risonanze. Subito dopo abbiamo assistito alla rappresentazione della "Scatola magica", messa in scena dai bravissimi attori del Teatro nel Baule. Uno spettacolo per i più piccoli, da zero a sei anni. Ma chi nel TR conserva l'infanzia del cuore avrà colto la parabola della scatola chiusa, delle strategie messe in campo dagli abitanti della foresta per comunicare col misterioso ospite della scatola, per condurlo allo scoperto. Un evento teatrale è un progetto che affronta le sfide della nostra fragile umanità, le nostre domande di senso. La Scatola Magica, quello e non un altro spettacolo, andava rappresentato per noi. Per farci comprendere che c'è sempre una chiave per gli enigmi del cuore, e una ricompensa per quelli che sanno attendere.

La celebrazione della Messa domenicale ha concluso la nostra Giornata di richiamo. Dopo pranzo ci siamo scambiati gli auguri per la Pasqua alle porte e la promessa di rivederci per l'esperienza irrinunciabile dei nostri Esercizi, ad agosto. Un appuntamento che raccomando agli assenti, quelli a cui ho dedicato questo lungo articolo. Con la speranza di rivederci tutti in quella occasione.



Il gruppo dei Testimoni del Risorto al termine della Seconda GR a Castellammare

BE REAL, BE HUMAN, BE SAINT!

Mirko Brinoni
Referente Settore Giovani

BE HUMAN: *in cammino come testimoni*

Riprende il nostro percorso di riflessione sulla Strenna del Rettor Maggior, che dopo l'inizio: *BE REAL*, pone al centro la laicità: *BE HUMAN*.

La Provvidenza, così cara a Don Bosco, ha fatto sì che affrontassimo questo tema proprio dopo aver vissuto la Pasqua Giovane!

Quest'anno ci siamo riuniti a Villa Tiberiade per pregare, riflettere e vegliare insieme aspettando il Risorto.

Così, come in quel tempo di attesa abbiamo meditato le parole di Gesù: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (Mc 4, 40), ci interroghiamo in questo secondo episodio sull'essere umani, dubbiosi, fragili di fronte alle sfide di ogni giorno, ma anche esseri speciali meritevoli della cura di Dio. Ci facciamo aiutare in questa riflessione da Susanna, del Cenacolo in formazione Salerno 3.

Proseguiamo quindi con: *Be Human!*

■ Ciao Susanna! Raccontaci un po' di te: chi sei e cosa fai nella vita?

Sono Cantautrice e Performer, ma soprattutto sono un'eterna curiosa, come mi ha sempre spinto ad essere mio nonno Mario, e com'era lui d'altronde.

Amo esplorare, sperimentarmi in cose diverse, soffermarmi sui dettagli, respirare il mare, guardare lontano, camminare nella natura, stare scalza, sorprendermi della bellezza che mi circonda, cercare la luna di giorno, essere sveglia quando gli altri dormono, parlare di notte con la mia Musa, cercare la presenza di Dio in ogni cosa.

Amo studiare e sono sempre alla ricerca di cosa può arricchirmi come persona e come artista.

Amo il suono di una chitarra e sono sempre stata attratta dal mondo acustico, dall'intimità che riesce a toccare, da

quel corpo che hai sul ventre, tra le braccia, nelle mani, e diventa parte del tuo e vibra, sussurra, urla, danza con te.

Amo stare a contatto con la mia voce, per emozionarmi, raccontare, tirare fuori e amo scrivere, cercare di "distillare un senso sorprendente da significati ordinari...".

■ Come nasce questa passione per la musica?

Sin da piccola mi sono sempre sentita attratta da tutte le sfumature dell'arte. Non ho avuto un'influenza diretta da parte della mia famiglia, ma forse qualcosa nel Dna è rimasto...

Crescendo ho scoperto che il papà di mia nonna era batterista nell'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, il maestro Ciccio, uno dei pochi diplomati al conservatorio dell'epoca e sua madre era addirittura ballerina negli anni '20.

Con la musica ho una relazione che sta evolvendo, a volte non ho sentito un rapporto libero con lei, con me, come se essendo musicista "dovessi" ascoltare determinate cose, dimenticandomi che ascoltare musica è una delle cose che più mi avvicina a me stessa, alla mia intimità e non esiste regola e non esiste nessuno che possa dirti come viverti e come vivere questa relazione.

Così sto iniziando a viverla senza giudicarmi troppo, perché è la voce interiore, quella che a



Susanna Reppucci e la sua chitarra



volte non riesci ad esprimere a parole, un'opportunità di sentire più in profondo, e condividerla con gli altri dà Vita.

■ Che consiglio daresti a chi vuole seguire le proprie passioni?

Direi: non aver paura che i tuoi desideri siano troppo grandi e non aver paura che possano cambiare, che tu possa cambiare. Segui ciò che ti entusiasma davvero perché, quando è così, la fatica e il sacrificio che a volte saranno necessari non li sentirai così pesanti. Ricerca la TUA voce, il tuo modo, la tua originalità, il tuo essere, perché nessuno è come te. Studia, ascolta e fatti sentire, chiedi aiuto a chi ti è intorno, fai esperienze diverse e sii *Autentico* e *Audace*. Ho imparato che bisogna fare, andare, anche se hai paura, anche se non è tutto perfetto. Spesso ho rallentato per paura e a volte ancora sono tentata di farlo rinchiudendomi nel mio guscio al sicuro, ma mi hanno detto che i nostri talenti non vanno seppelliti ma coltivati e donati, solo così produrranno altra ricchezza.

■ “Come la ginestra sotto la lava che si rialza, non è bruciata. Tu Brillerai...”, come si fa ad essere come la Ginestra?

Credo che questa capacità risieda dentro ognuno di noi, e in fondo la canzone parla di crescita, continuamente cresciamo e ci conosciamo un po' di più, imparando quanto sono infinite le nostre risorse interiori, quanto siamo in grado di raggiungere e creare, e credo che sia proprio questo che ci vuole insegnare Dio, infonderci questa grande fiducia in Lui e nella nostra potenza come esseri umani. Potenza intesa come

possibilità di agire, di creare, di condividere, di amare, di vivere pienamente ciò che ci ha donato e che ha sempre voluto per noi.

■ Perché proprio il TR?

Quando ero adolescente ho scelto di voler iniziare un mio percorso, più consapevole, per cercare e conoscere Dio, così ho partecipato ai miei primi ritiri spirituali dell'Azione Cattolica, con tanti giovani che cercavano come me.

Poi, essendo una grande curiosa, appena la mia amica Miriam mi ha parlato degli esercizi spirituali del TR, ho detto “perché no!”. Ho iniziato così a frequentare il TR, mi dava modo di continuare a conoscere Dio insieme ad altre persone da cui mi sono subito sentita accolta. Mi piace sentirmi una discepola in cammino, che ha la possibilità di stare a contatto con Dio e crescere anche attraverso il TR.

■ In che modo riesci ad essere Testimone del Risorto nel tuo quotidiano?

Beh! è la sfida della vita. Provo a dare più importanza all'amore, all'attenzione e alla comprensione reciproca, che al vincere a tutti i costi una battaglia e sentirsi superiori all'altro (*ho detto “provo” eh, mica è facile!*). Provo ad essere una persona gentile, accogliente e viva, con lo sguardo rivolto alla bellezza che ci circonda e che ognuno di noi custodisce. Parlo di Dio, del modo in cui lo cerco e di come mi fa sentire.

■ Secondo te, cosa può fare il TR per i giovani?

Essere luogo sicuro e libero, che possa accogliere ogni domanda e dubbio non facendoci mai sentire anormali o sbagliati, ma insegnandoci che Dio Ama tutti particolarmente. Essere sempre più aderente alla vita, aiutandoci a vedere come la vita si arricchisce e diventa *Vita* lasciando entrare Dio in noi e seguendo la sua strada d'Amore. Sarebbe bello vivere insieme esperienze internazionali con i giovani di tutto il mondo, che vivono il nostro stesso cammino. Poter essere aiuto concreto, accompagnamento dei più piccoli anche nelle cose più basilari, come il sostegno nella formazione o un aiuto nella focalizzazione delle proprie capacità ed obiettivi.

“Anche se ho paura, anche se non mi sento pronta, se tu dici che io sono pronta andiamo, portami dove tu vuoi, mi fido di te, lì sarà la mia felicità”.



Squadre controtendenza e parità di genere nello sport

Pasquale Alaia

Cenacolo di Castellammare 2

*Il terzo tempo
della Polisportiva
San Precario*

L'obiettivo della Polisportiva San Precario, nata a Padova nel 2007, è di creare una percezione dello sport alternativa alla pratica vista come competizione estrema, corruzione, business e doping e di promuovere lo sport come un linguaggio universale di inclusione, nonché diritto fondamentale, proponendosi di combattere il razzismo e la discriminazione guardando alla diversità come a una grande ricchezza. *«Il terzo tempo è un momento che ci ricorda che in campo si compete e al di fuori si condividono gli stessi principi dello sport: l'inclusione e lo stare insieme»*, racconta Francesca Masserdotti, allenatrice e giocatrice della **Sanpre Volley**, squadra di pallavolo nata nel 2008 e parte della polisportiva. *«La competizione ha un ruolo essenziale nello sport – dice Francesca – ma deve essere centrata sulla visione di chi è più bravo come un valore aggiunto per la squadra e uno stimolo a migliorarsi. Lo sport veicola principi sani quali la responsabilità condivisa, che spesso viene dimenticata durante gli atti d'odio di gruppo come i cori razzisti»*.

Secondo Francesca, l'odio spesso nasce da una frustrazione esterna che non ha niente a che vedere con l'ambito sportivo, ma viene sfogata in questo contesto, perché considerato un momento di svago dove talvolta i freni inibitori sono allentati. *L'hate speech*¹, oltre a essere presente in campo e durante la pratica sportiva, viene spesso legittimato dai media, che riducono lo spazio per il confronto diretto, senza dare possibilità di risposta. Chi lancia messaggi d'odio online molto raramente si rende conto dell'effetto che ha sui soggetti interessati, spiega Francesca. Soprattutto i più giovani vengono esposti tramite i social media, senza dar loro la possibilità di un confronto diretto, se non nelle scuole. La risposta deve quindi partire dall'educazione, già dalla scuola materna.

La Polisportiva promuove il dialogo sul tema del razzismo e delle discriminazioni nello sport attraverso campagne d'informazione, per far sì che i diritti di tutti gli sportivi vengano rispettati, a prescindere dalla loro etnia, genere, religione e provenienza socioeconomica. *«Lo sport potrebbe essere uno strumento di riscatto sociale, ma al momento lo è solo*

per pochi. – ribadisce Francesca – Il riscatto sociale dello sport può essere reale, perché lo sport è un luogo di inclusione ma anche di responsabilità; per cui è la sua gestione che garantisce la possibilità di rispettare qualsiasi diversità a livello socio-economico».

Giulia Merlo, giocatrice della **ASD Quadrato Meticcio Femminile**, squadra di calcio femminile che promuove l'integrazione, l'antirazzismo, l'anti sessismo e lo sport come spazio di espressione di sé e del proprio corpo, condivide un'opinione simile. *«Lo sport può diventare una forma di riscatto sociale solo se modifica il tessuto sociale, alterando dinamiche d'odio e aumentando la consapevolezza degli sportivi»*. L'ASD Quadrato Meticcio, che condivide un progetto con la Polisportiva San Precario, è infatti impegnata non solo in ambito calcistico ma anche nel sociale, con attività culturali come doposcuola, cineforum e corsi di italiano, con l'obiettivo di creare una comunità intorno all'ASD che promuova l'inclusione sociale.



¹ Espressione di odio rivolta, in presenza o tramite mezzi di comunicazione, contro individui o intere fasce di popolazione (stranieri e immigrati, ...).

41° Viaggio Apostolico di Papa Francesco: ritorno in Ungheria

28-30 APRILE 2023



Agostino Aversa
Cenacolo Penisola Sorrentina

Il Logo è il “Ponte delle Catene” di Budapest, che attraversa il Danubio, che tanta parte ha avuto nella storia del paese.

Dopo i viaggi del 1991 e 1996 di Giovanni Paolo II ed il suo del 2021, al 52° Congresso Eucaristico Internazionale, su invito delle autorità civili ed ecclesiali Papa Francesco si è recato per la seconda volta in Ungheria, in visita alla città di Budapest. Partito da Fiumicino, ha raggiunto l'aeroporto di Budapest (la *Perla del Danubio*) in due ore di volo, nel corso delle quali ha incontrato anche i giornalisti in volo diretto a Budapest.

PRIMA GIORNATA

Viene accolto per la cerimonia di benvenuto al Palazzo Sandor, grande struttura neoclassica del 1806, sede del Presidente ungherese **Katalin Novak**. Qui ha incontrato anche il Primo Ministro **Viktor Orbán**. Del colloquio non trapela niente, tranne qualche riferimento circa l'immigrazione nella conferenza stampa finale.

Alle 12, nell'ex Monastero Carmelitano (attuale Sede del Primo Ministro) ha avuto luogo il programmato incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico.

Nel discorso storico sulla città ha puntualizzato: «Vorrei tornare sulla fondazione di Budapest, che quest'anno si celebra solennemente. Essa avvenne infatti 150 anni fa, nel 1873, dall'unione di tre città: Buda e Óbuda, a ovest del Danubio, con Pest, situata sulla riva opposta. La nascita di questa grande capitale nel cuore del continente richiama il cammino unitario intrapreso dall'Europa, nella quale l'Ungheria trova il proprio alveo vitale». Città di Storia, di Ponti, di Santi (Elisabetta e Stefano e altri), Memoria dell'Umanità, deve ritrovare l'anima europea. Tra l'altro ha detto: «Il ponte più celebre di Budapest, quello delle catene, ci aiuta a immaginare un'Europa simile, formata da tanti grandi anelli

diversi, che trovano la propria saldezza nel formare insieme solidi legami. In ciò la fede cristiana è di aiuto e l'Ungheria può fare da “pontiere”, avvalendosi del suo specifico carattere ecumenico: qui diverse Confessioni convivono senza antagonismi».

Nel pomeriggio ha avuto luogo l'incontro, nella cattedrale di Santo Stefano, con i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, le Consacrate, i Seminaristi e gli Operatori Pastoralisti. Ha esordito dicendo: «Non “il futuro è Cristo”, no: Cristo è il nostro futuro. Non cambiare le cose. È una delle esigenze più importanti per noi: interpretare i cambiamenti e le trasformazioni della nostra epoca, cercando di affrontare al meglio le sfide pastorali. Con Cristo e in Cristo. Niente fuori dal Signore, niente lontano dal Signore».



Cattedrale di Santo Stefano

Nella cattedrale, presso l'altare, è venerato il Santo Destro, il braccio destro del re Santo Stefano, fondatore dell'Ungheria, morto nel 1038



Dopo aver ricordato la Parabola della Pianta di fico e alcune testimonianze delle persone incontrate il mattino, ha aggiunto: «E qui mi permetto di dirvi: state attenti al chiacchiericcio, il chiacchiericcio tra i vescovi, tra i preti, tra le suore, tra i laici... Il chiacchiericcio distrugge. Sembra una cosa tanto bella, il chiacchiericcio, una caramella di zucchero, è bello chiacchierare degli altri. Si cade spesso in questo. State attenti, perché è la strada della distruzione!».

SECONDA GIORNATA

Il Papa si è recato all'Istituto *Beato Laszlo Batthyany-Strattamann* per ciechi, dove ha avuto un incontro privato con i bambini e ha rivolto un discorso, a braccio, al direttore e ai dipendenti: «Grazie tante a tutti voi per l'accoglienza e la tenerezza. Grazie per i vostri canti, per i gesti, per i vostri occhi. Grazie, Signor Direttore, perché Lei ha voluto cominciare quest'atto con la preghiera di San Francesco, che è un programma di vita. Perché sempre il Santo chiede la grazia "dove non c'è qualcosa, che io possa fare qualcosa; quando manca qualcosa, io posso fare qualcosa". In un cammino dalla realtà, come è, portare avanti, far camminare la realtà. E questo è Vangelo puro. Gesù è venuto a prendere la realtà com'era e portarla avanti. Sarebbe stato più facile prendere le idee, le ideologie e portarle avanti senza tenere conto della realtà. Questo è il cammino evangelico, questo è il cammino di Gesù. E questo è quello che Lei, Signor Direttore, ha voluto esprimere con la preghiera di San Francesco. Grazie. E grazie a tutti voi!».

Francesco si è poi recato alla *Chiesa di Santa Elisabetta d'Ungheria*, in piazza delle Rose, nello storico quartiere ebraico della città, dove si è svolto l'incontro con i poveri e con i rifugiati: a loro ha rivolto un altro discorso. E tra l'altro ha detto: «Come afferma San Paolo, possiamo parlare tante lingue, possedere sapienza e ricchezze, ma se non abbiamo la carità non abbiamo niente e non siamo niente (cfr. 1 Cor 13,1-13). Il linguaggio della carità. È stata la lingua parlata da Santa Elisabetta, verso la quale questo popolo nutre grande devozione e affetto.

Fratelli e sorelle, vi incoraggio a parlare sempre il linguaggio della carità. La statua in questa piazza raffigura il miracolo più famoso di santa Elisabetta: si racconta che il Signore una volta trasformò in rose il pane che portava ai bisognosi. È così anche per voi: quando vi impegnate a portare il pane agli affamati, il Signore fa fiorire la gioia e profuma la vostra esistenza con l'amore che donate. Fratelli e sorelle, vi auguro di portare sempre il profumo della carità nella Chiesa e nel vostro Paese. E vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me».



A questa è seguita un'altra visita alla comunità greco-cattolica, nella *Chiesa Protezione Madre di Dio*, sempre in piazza delle Rose. Nel pomeriggio, il Pontefice si è recato alla *László Papp Budapest Sports Arena*, dove ha pronunciato il quarto discorso della visita ai giovani: «Cari fratelli e sorelle, vorrei dirvi *köszönöm!* [grazie!]. Grazie per la danza, grazie per il canto, per le vostre testimonianze coraggiose, e grazie a ciascuno per essere qui: sono felice di stare con voi! Grazie... E guardiamo al primo incontro di Gesù con quelli che diventeranno i suoi discepoli. Due di loro, indirizzati da Giovanni Battista, gli vanno dietro. Il Signore si volta e fa un'unica domanda: "Che cosa cercate?" (Gv 1,38). Anch'io faccio una domanda, e ognuno risponda nel cuore, in silenzio. La mia domanda è: "Che cosa cercate? Che cosa cercate nella vita? Che cosa cerchi nel tuo cuore?". In silenzio, ognuno risponde dentro di sé. Che cosa cerco io?».

TERZA GIORNATA

Nel terzo e ultimo giorno del viaggio, papa Francesco ha celebrato la messa nella piazza Kossuth Lajos, alla quale è seguita la recita del *Regina Caeli*. Nel corso dell'omelia ha detto, tra l'altro:

«Contempliamo allora l'immagine del buon Pastore, e soffermiamoci su due azioni che, secondo il Vangelo, Egli compie per le sue pecore: dapprima le chiama, poi le conduce fuori.

Anzitutto, **chiama le sue pecore** (Gv 10, 3). All'inizio della nostra storia di salvezza non ci siamo noi

con i nostri meriti, le nostre capacità, le nostre strutture; all'origine c'è la chiamata di Dio, il suo desiderio di raggiungerci, la sua sollecitudine verso ciascuno di noi, l'abbondanza della sua misericordia che vuole salvarci dal peccato e dalla morte, per donarci la vita in abbondanza e la gioia senza fine.

Dopo aver chiamato le pecore, il Pastore **«le conduce fuori»**. Prima le ha fatte entrare nell'ovile chiamandole, ora le spinge fuori. Prima veniamo radunati nella famiglia di Dio per essere costituiti suo popolo, poi però siamo inviati nel mondo affinché, con coraggio e senza paura, diventiamo annunciatori della Buona Notizia, testimoni dell'Amore che ci ha rigenerati.

Perciò, non scoraggiamoci mai, non lasciamoci mai rubare la gioia e la pace che Lui ci ha donato, non chiudiamoci nei problemi o nell'apatia. Lasciamoci accompagnare dal nostro Pastore.



La Piazza Kossuth Lajos, dove si affaccia il Palazzo del Governo

Nel pomeriggio il Santo Padre ha incontrato il mondo universitario e della cultura presso la Facoltà di Informatica e Scienze Bioniche dell'Università Cattolica Pázmány Péter, dove ha tenuto l'ultimo discorso in Ungheria. Al termine di questo incontro, il Papa si è recato all'aeroporto di Budapest, dove si è tenuta la cerimonia di congedo. Subito dopo è ripartito per Roma, concludendo così la visita: non



Il Papa dinanzi alla Vergine Maria, Magna Domina Hungarorum

riporto la Conferenza stampa sul volo con i giornalisti, anche se molto interessante sia per le domande che per le risposte del Papa: chi è interessato, può trovarla facilmente in rete.

Ho letto e meditato tutti i discorsi del Papa Francesco in Ungheria, ma quello fatto all'Università è il più bello, commovente e completo. Vi esorto a rintracciarlo; tra le tante cose belle ha detto:

«Cent'anni fa Romano Guardini, grande intellettuale e uomo di fede, proprio mentre si trovava immerso in un paesaggio reso unico dalla bellezza delle acque, ebbe una feconda intuizione culturale. Scrisse: "In questi giorni ho più che mai compreso che vi sono due forme di conoscenza [...], l'una conduce a immergersi nell'oggetto e nel suo contesto, per cui l'uomo che vuol conoscere cerca di vivere in lui; l'altra, al contrario, raduna le cose, le decompone, le ordina in caselle, ne acquista padronanza e possesso, le domina"... La vita può rimanere vivente? È una questione che, specialmente in questo luogo, dove si approfondiscono l'informatica e le scienze bioniche, è bene porsi. Infatti, quanto intravisto da Guardini appare evidente ai nostri giorni: pensiamo alla crisi ecologica, con la natura che sta semplicemente reagendo all'uso strumentale che ne abbiamo fatto. Pensiamo alla mancanza di limiti, alla logica del "si può fare, dunque è lecito"... "tracotanza di essere e di avere", che già agli albori della cultura europea Omero vedeva come minacciosa e che il paradigma tecnocratico esaspera, con un certo uso degli algoritmi che può rappresentare un ulteriore rischio di destabilizzazione dell'umano... In un romanzo che ho più volte citato, *Il padrone del mondo*, di Robert Benson, si osserva che "complessità meccanica non è sinonimo di vera grandezza" e che "nell'esteriorità più fastosa si nasconde più sottile l'insidia"...

La cultura ci accompagna a conoscere noi stessi. Lo ricorda il pensiero classico, che non deve mai tramontare. Vengono alla mente le celebri parole dell'oracolo di Delfi: "Conosci te stesso". È una delle due frasi-guida che vorrei lasciarvi in conclusione. Ma che cosa significa *conosci te stesso*? Vuol dire saper riconoscere i propri limiti e, di conseguenza, arginare la propria presunzione di autosufficienza... La seconda frase-guida si riferisce proprio alla verità. È una frase di Gesù Cristo: "La verità vi farà liberi"... verità è un conoscere mai slegato dall'amore, relazionale, umile e aperto, concreto e comunitario, coraggioso e costruttivo. È questo che le Università sono chiamate a coltivare e la fede ad alimentare.

Vi benedico di cuore e vi ringrazio per quanto fate. Grazie tante!».

Il frutto dello Spirito è... la PACE

Rita Sofia Utzeri
CO.RI. Sorelle Consacrate con il Risorto

Sotto la casa dei salesiani di Cagliari, c'è una galleria. È un tunnel. Lungo 180 metri. Buio. Con poca aria. In questa galleria, realizzata nel 1700 dai Piemontesi per scopi militari e riutilizzata durante la Seconda guerra mondiale come rifugio antiaereo per la popolazione civile, la Famiglia Salesiana della città metropolitana di Cagliari ha pregato insieme la Via Lucis.

Il luogo non è stato scelto a caso. Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario dei bombardamenti su Cagliari. Qui dove tanti hanno invocato il Signore (tra febbraio e marzo del 1943 caddero sulla città oltre 800 tonnellate di bombe, distruggendo oltre il 75% degli edifici), dove molti hanno trovato la fede e forse altri l'hanno persa, i presenti hanno ricordato le tante guerre sparse in tutto il mondo e hanno fatto propria la preghiera per la pace di Papa Francesco:

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: **"mai più la guerra!"**; **"con la guerra tutto è distrutto!"**. Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro



*cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: **divisione, odio, guerra!** Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: **shalom, pace, salam!** Amen.*

Le icone delle stazioni (riproduzioni delle formelle in legno della prima Via Lucis posizionata al Colle don Bosco) in futuro saranno posizionate qui stabilmente.

Vogliono essere un messaggio di speranza cristiana per i cagliaritari e per i tanti turisti che visitano la Galleria, monumento cittadino.



Un Cenacolo si racconta...

Cenacolo: **Burgos, Spagna** (Costituito nel 2021)

Membri: Raúl del Barrio, Mercedes Hernández, Álvaro Herrero, Carlos Izquierdo, Virginia Santamaria

Età media: 47 ■ Guida spirituale locale: Carlos Izquierdo

La storia precedente alla fondazione del Cenacolo TR a Burgos è quella delle comunità giovanili *"Sale e Luce"*. Queste comunità sono state fondate da don Luis Rosón a Madrid e Burgos, all'inizio degli anni 2000. Oltre a quelle esistenti a Madrid, una di esse si è formata a Burgos, per lo più con persone che avevano fatto esperienza di gruppi giovanili in un *Centro Giovanile Salesiano*. Queste comunità giovanili hanno condiviso idee e tenuto incontri annuali all'inizio del corso, a Pasqua e nel corso degli Esercizi Spirituali, tenuti di solito a Buenafuente del Sistol.

La comunità di Burgos si è impegnata per l'eradicatione della Schiavitù Minorile, con la creazione e l'aggiornamento del blog *"No alla Schiavitù Minorile"* (<https://esclatuinfantilno.blogspot.com>), oltre a numerose altre azioni per denunciare e combattere questa triste realtà.

Una parte della comunità *"Sale e Luce"* di Burgos, nel compiere il suo cammino di maturazione nella fede, ha deciso di arricchire la sua esperienza comunitaria con l'appartenenza al Movimento TR. A tal fine, nell'anno accademico 2013-2014 è iniziato un percorso di conoscenza del Movimento TR e della sua spiritualità, all'interno del cari-

sma salesiano, a cui è poi seguita una fase di discernimento comunitario, per cercare di scoprire se entrare nel movimento era quello che il Signore voleva per quel gruppo di Burgos. Raggiunta questa convinzione, è iniziato il periodo di formazione del nuovo cenacolo, con la partecipazione di alcuni suoi membri agli *Esercizi Spirituali* dell'agosto 2014 a Nocera Umbra.

Nel corso del Consiglio Generale del Movimento, tenutosi nel settembre 2021, il Cenacolo di Burgos è stato formalmente approvato e pienamente integrato nel movimento. Durante il periodo di associazione con il Movimento TR, nella diocesi di Burgos sono state celebrate numerose *Via Lucis*, in luoghi emblematici, come il chiostro del *Real Monasterio de las Huelgas* e altri, in collaborazione con la Delegazione Diocesana dei Giovani.

D'altra parte, gli incontri fraterni con i fratelli di Santa Fe sono stati molto arricchenti per questo cenacolo, con i quali condividono questioni molto profonde, al di là del linguaggio. Molto utili sono stati anche i media digitali, che ci hanno permesso di essere vicini a tutti i fratelli e sorelle in Italia, fino a celebrare una *Via Lucis* online con gli altri cenacoli del movimento.



Burgos, Palacios da Benavez: Un incontro di riflessione e preghiera con don Luis Rosón

Notizie di Famiglia

■ a cura della Redazione

Momenti di gioia da condividere per ringraziare il Risorto insieme ai nostri fratelli di cammino e momenti di dolore da vivere nella luce della Pasqua

Battesimo



7 maggio 2023 - Grande festa nella famiglia Coticelli e nel TR per il Battesimo di **Manuela**, sorellina di Matteo, figlia di Titta e Sebastiano, nipote di Anna Lucia e Pasquale... La gioia di Gesù risorto sia il segno di tutta la tua vita, piccola Manuela!

Nascita



Vittoria, figlia di Gabriele Guzzi e Francesca Cocomero del Cenacolo di Roma UPS, il 2 luglio 2023. Buona Vita piccolina, e auguri affettuosi ai genitori, agli zii e ai giovani nonni Mirella Amato e Raffaele Cocomero di Salerno 1. Ricordiamo Mirella con in braccio Francesca mentre dirigeva il coro negli incontri generali del TR... generazioni di tierrini nascono e crescono!

Hanno raggiunto la Casa del Padre



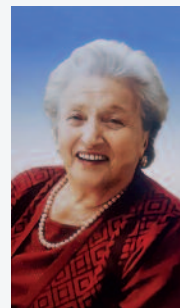
Hanno vissuto testimoniando il Risorto

Ci hanno lasciato quest'anno.

Maria Messina (a maggio; nel gruppo: cappotto rosso). *Presente a ogni incontro, dal Cenacolo alle Giornate di Richiamo, la ringrazieremo sempre per la grande passione tierrina, testimoniata dalle tante preziose immagini scattate dal marito Tonino.*

Francesca Malatesta (a giugno).

«Quanto sostegno al lavoro di coordinamento nel TR!». (Agostino Aversa, Coord. TR emerito). *Il Paradiso si sta arricchendo!*



Hanno raggiunto la Casa del Padre anche...



Vittoria, cognata di don Sabino (moglie del fratello Antonio Palumbieri), 29 marzo 2023

La mamma di Luca Vigneri del Cenacolo di Roma UPS, 28 aprile 2023

Isabel Artime Garcia, mamma del Rettor Maggiore dei Salesiani don Ángel, 24 giugno 2023

La figlia di Maria Luisa e Vincenzo Cavaliere del Cenacolo di Torre Annunziata, 26 giugno 2023

CONSIGLIO GENERALE

23-24 SETTEMBRE 2023

FMA di TORRE ANNUNZIATA (NA)



Per informazioni: tr.coordinamento@gmail.com • tr.settoreadulti@gmail.com • giovanitestimoni.tr@gmail.com
www.testimonidelrisorto.org

5 PER MILLE all'Associazione **Volontari per il Mondo** - ODV

Dare all'Associazione il 5 X mille è un gesto semplice: non costa nulla, ma può fare tanto bene.

Come fare

- apporre la firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi destinato alle ONLUS;
- riportare nel riquadro, sotto la propria firma, il codice fiscale dell'Associazione

C.F. 96339750588



Partecipa anche tu L'attuazione dei nostri progetti di promozione e sviluppo in Africa è stata possibile grazie al contributo dei benefattori.

Se vuoi, puoi versare un'offerta per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- | | | |
|---|--|---|
| • Adozione a distanza:
€ 26,00/mese | • Borsa di studio per Scuole Superiori: € 50,00/mese | • Per scavare un pozzo (+ pompa): € 1.000,00 |
| • Adotta una ragazza madre:
€ 30,00/mese | • Borsa di studio per l'Università: € 100,00/mese | • Per scavare un pozzo artesiano: € 10.000,00 |
| • Adotta un insegnante:
€ 100,00/mese | • Borsa di studio per un Seminarista: € 100,00/mese | • Per un nostro progetto:
Offerta libera |

La ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali.

Indica sempre la causale del versamento e il tuo C.F.

C/C Postale: **72908007**

IBAN: **IT44T0569603216000006636X77**

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito

<https://www.volontariperilmundo.it>

Volontari per il Mondo - Onlus • Via Raoul Chiodelli, 64 - edificio A1 - 00132 Roma

Senza il vostro aiuto non possiamo fare nulla